



LE MISSIONI SCALABRINIANE

fra gli Italiani emigrati

LETTERE AL DIRETTORE

A colloquio coi minatori italiani reduci d'Inghilterra

Sig. Direttore,

la prego voler pubblicare questo trafiletto de « Il Sole d'Italia » da cui risulta che, in mezzo a tanti odi e differenze, la Chiesa unisce e fa tutti fratelli.

« Ho incontrato in una cantina di uno dei tanti *charbonnages* che circondano Liegi, alcuni minatori ingaggiati per le miniere in Inghilterra e di cui tutti conoscono le alterne vicende risoltesi praticamente in un fiasco solenne per l'emigrazione di questi minatori diretti oltre Manica. Sono bravi ragazzi, in generale del Sud d'Italia, pieni di volontà e che, come giustamente dice « Il Corriere della Sera » dell'11 giugno, « hanno conservato una impressione tutt'altro che gradevole della loro agitata permanenza in Gran Bretagna ».

Ho loro chiesto: « Quanti mesi siete rimasti in Inghilterra? Risposta: *tre mesi e mezzo*. Come eravate alloggiati? *In baracche coperte di lamiera e tutti gli italiani insieme*.

Che avete fatto in questo tempo? Siete scesi in una miniera? Quanto vi pagavano? Alle varie domande hanno così risposto: *Passavamo la giornata nello studio della lingua e nella pratica mineraria; ogni giorno ci proiettavano un film per meglio capire e per meglio imparare il nostro mestiere; circa otto ore di scuola al giorno; paga 6 sterline e 6 scellini alla settimana, che, tradotti in franchi belgi, facevano la somma di circa 900 fr. belgi. Tra vitto e varie mettevamo da parte circa 400 fr. che però ugualmente si volatilizzavano non so dove*.

E infine un'ultima domanda. Come vi trovate dal punto religioso? Ogni *quindi ci giorni* veniva un missionario italiano a trovarci, *alla domenica andavamo a Messa alla chiesa cattolica e, dobbiamo dirlo, in Chiesa ci trovavamo bene e lì non ci sentivamo proprio a disagio come altrove; eravamo come gli altri figli di uno stesso Padre che non conosce limiti di frontiera e di razza, fratelli tra fratelli, perchè la Messa è sempre quella e noi la capivamo bene!*

Qui si chiuse l'intervista e i ragazzi si misero di lena a mangiare un buon piatto di pastasciutta come da tempo non mangiavano perchè « *là* » non davano che patate e sempre patate... e vino non se ne vedeva.

Io intanto pensavo agli indubbi van-

taggi e forse a tante tragedie evitate coll'apprendistato di tre mesi che fanno i minatori d'Inghilterra, alla religione cattolica che rende veramente fratelli, ecc.

Ma avere allontanato (e sotto ipocrita forma) come dei reprobì, qualche centinaio di italiani senza un motivo serio, questo lo confesso, proprio non lo capisco, e forse non lo capirà mai nessuno ».

S. Z.

BORSE DI STUDIO

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,

L. 124.520

"S. Famiglia,,

L. 39.900

"S. Giuseppe,,

Somma preced. L. 62.000

L. 14.600

Somma attuale L. 76.600

"Pietro Colbacchini,,

L. 6.100

"Angela Molinari,,

Somma preced. L. 145.332

L. 4.310

Somma attuale L. 149.642

"S. Giacomo,,

L. 100.000

OPERA "MARIA IMMACOLATA,,

"...Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sè dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festiciola in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa..."

Offerta L. 20.000

Avvertiamo i lettori che, in dipendenza dalle ferie estive, questo numero si riferisce ai mesi di Luglio e Agosto.

IN COPERTINA:

Emigranti verso il Canada

(foto Uderzo)

Per una Australia cristiana

Gli occhi di tutti gli Scalabriniani sono oggi rivolti all'Australia. Crediamo utile pertanto richiamare il pensiero sull'importanza di una emigrazione spiritualmente preparata nel nuovo continente, sentinella avanzata del Cristianesimo nel mondo asiatico.

Non mancano fortunatamente coloro che si prendono cura di istruire l'emigrante che si prepara a partire per l'Australia, sulle modalità concordate per l'espatrio, sui noli massimi del viaggio marittimo ed eventualmente sul clima, sulla flora e sulla fauna del sub-continente australiano.

A noi più che ad altri spetterà invece porre in risalto l'apporto che alla civiltà cristiana nel mondo possono dare gli emigranti italiani.

In una dichiarazione degli Arcivescovi e Vescovi della regione australiana troviamo affermati alcuni principi che, mentre ci confortano per la manifesta comprensione del nostro problema emigratorio, ci confermano nell'idea che l'emigrante va reso consapevole della sua responsabilità morale nei confronti della diffusione e dell'incremento del Cattolicesimo nella nuova patria d'adozione.

Che l'Australia debba venir popolata, se vuole avere una base giuridica cristiana di sopravvivenza come nazione indipendente, è fuor di dubbio.

Dal Giappone sovrappopolato una moltitudine in ebollizione preme in cerca di sbocchi vitali, ponendo al continente nuovissimo un tragico dilemma: o popolarsi o aprirci le porte.

Il grande interrogativo che si affaccia è questo: Europa od Asia?

I Vescovi australiani, rendendosi interpreti delle comprensibili aspirazioni nazionali, hanno risposto: — Apriamo le porte all'Europa.

Questo rifiuto all'Asia non può trovare però la necessaria giustificazione in una falsa supposizione di superiorità razziale cui troppo spesso va soggetta la cosiddetta Politica Australiana Bianca.

In verità, si dovrebbe dare validità all'argomento economico che è stato usato per giustificare questa politica, che cioè la massa emigrante dei popoli asiatici in Australia può essere usata dalle forze di sinistra per gettare sul mercato mano d'opera a poco prezzo, con danno sia degli Australiani indigeni sia di quelli immigrati.

L'esclusione totale degli immigrati Asiatici ha ben scarsa relazione, in ogni caso, con l'argomento economico e può difficilmente essere giustificata.

In ultima analisi, vi è un solo valido argomento per giustificare il grande sacrificio necessario per mantenere l'Australia nel suo stato di nazione sostanzialmente europea. Con tutti i suoi difetti, l'Australia è ancora in grado elevato un paese cristiano.

Il programma di immigrazione europea, che è già in corso, porterà un notevole contributo alla forza degli elementi cristiani di questo paese.

Se questi immigrati europei vengono convenientemente assorbiti dalla comunità australiana, fra un secolo l'Australia potrà divenire un grande Stato cristiano.

Una nazione cristiana situata così vicina all'Asia, come è l'Australia, può essere una grande forza per la conversione dell'Asia al cristianesimo.

Ma se l'Australia viene assorbita dall'Asia, entro venti anni avverrà l'assorbimento di una nazione, le cui istituzioni hanno ancora una base largamente cristiana, da parte dei popoli che, senza loro colpa, sono ancora pagani.

Avverrà l'eliminazione di una civiltà cristiana da parte di una civiltà pagana.

Certamente l'immissione, nei quadri dell'economia nazionale, di immigrati europei generalmente poveri, esigerà all'inizio una riduzione collettiva del livello « standard » di vita. Ma « se noi rifiutiamo — afferma l'episcopato — di accogliere i milioni di bisognosi dell'Europa perchè ciò può comportare un temporaneo abbassamento del nostro livello di vita, noi scopriremo che nel nostro tentativo egoista di accumulare ogni cosa per noi, abbiamo condannato l'Australia alla distruzione e perso ogni nostro valore ».

Sono parole forti. Ma denotano un avveduto calcolo apostolico e comunque la stima per il compenso spirituale che il riversarsi di cristiani europei potrà rappresentare per l'Australia.

Un motivo di più per non deludere questa aspettativa. Un motivo di più perchè quanti si interessano di emigrazione — i Missionari e i Parroci, gli Enti e le Associazioni Cattoliche — si preoccupino di formare individualmente e collettivamente i loro emigranti, impegnandoli con la convinzione personale della possibilità, dell'onore e del dovere di portare ciascuno un contributo di vita all'avvenire cattolico dell'Australia e all'avvento del Regno di Dio nella grande Asia.

P. G. B. SACCHETTI p. s. s. c.

P. Francesco Milini tra il
Dott. Giulio Alvi e il Dott.
Veronese, nella loro visita
al territorio di S. Paulo
(Brasile)



È possibile una nostra emigrazione agricola nello Stato di S. Paulo (Brasile) ?

di P. FRANCESCO MILINI p. s. s. c.

In vari numeri del 1950 di questo stesso bollettino, con fotografie e articoli, è stata fatta una relazione sull'andata in Brasile di alcune persone, per lo studio di una possibile colonizzazione, da farsi in quel paese con famiglie scelte nelle nostre parrocchie agricole.

I risultati pratici del sopralluogo non furono del tutto lusinghieri, e gli ideatori di quella spedizione lasciarono la cosa allo stato di progetto in attesa di migliori eventi.

E' vero che il breve tempo a nostra disposizione non ci aveva permesso una visita ampia e minuziosa del territorio Brasiliano, confacente al nostro caso, e che i dati da noi raccolti non avevano potuto essere confortati da precisazioni tecnico-scientifiche, come studiosi in agraria avrebbero potuto fare. Però la nostra conoscenza dell'ambiente e le testimonianze avute sul posto da consumati agricoltori ci avevano portato a concludere che una colonizzazione, da farsi con forti gruppi di famiglie in aree determinate, sarebbe stata un'impresa azzardata.

Quale non è ora la mia sorpresa nel leggere sulla « Rivista di Agricoltura subtropicale e tropicale » dell'Istituto Agronomico di Firenze, l'articolo del dott. G. Trigona « Le prospettive per l'emigrazione italiana nello Stato di S. Paulo », dove con valutazione precisa e scientifica si vengono a raggiungere le nostre stesse conclusioni.

Oltre che di sorpresa, lo studio del dott. Trigona è stato per me causa di soddisfazione, poichè con questo competente agronomo sono stato buon compagno di viaggio nella visita allo Stato del Paraná ed ad una parte dello stesso Stato di San Paolo.

Per tale titolo d'amicizia mi son permesso l'uso dell'ampia ed esauriente relazione del dott. Trigona, per farne un estratto da presentare ai lettori delle Missioni Scalabriniane.

Comincerò col riassumere del chiaro autore, l'esposizione di alcune cause dell'evoluzione storico-economica dello Stato di San Paolo.

a) Posizione privilegiata di questo Stato.

Dal punto di vista della produzione industriale, in specie, e di quella economica in genere, lo Stato di S. Paulo è il più progredito del Brasile.

La sua bella e moderna Capitale — S. Paolo — con due milioni di abitanti, è chiamata la Chicago del Sud America, ed il suo porto di Santos è uno dei principali dell'America Latina. Anche nel suo vastissimo « interior » (circa 250.000 Kmq.) vi sono bei centri urbani, collegati tra di loro da una relativamente fitta rete ferroviaria e da camionabili, oltre che da linee aeree.

La popolazione è la più densa tra quelle di tutti gli altri Stati Brasiliani, contando quasi nove milioni di abitanti, cioè 35,7 persone per Kmq., mentre il medio brasiliano è di 5,9.

La produzione agricola di questo Stato, il quale occupa nemmeno il 3% della estensione territoriale del paese, rappresenta il 33% in valore, sulla complessiva nazionale; la produzione industriale poi passa il 40%.

E perchè tutto questo?

A partire dal principio del secolo scorso, questo Stato divenne la nuova patria del CAFFÈ, dopo che la rubiacea ebbe attraversato una buona parte del globo dalla natia Arabia, affermandosi prima nella regione nord-orientale dello stesso Brasile, fin dagli inizi del secolo XVII.

Ancora oggi il Brasile è il più grande produttore di caffè del mondo, con i suoi 2.538.000 ha. di piantagione e la sua produzione di 10.683.000 quintali, di cui più della metà si deve allo Stato di San Paolo.

La prosperità correlativa e conseguente allo sviluppo della produzione ed esportazione del caffè, divenuto ormai il prodotto chiave dell'economia Brasiliana, promosse anche lo sviluppo di altre branchie dell'agricoltura e l'organizzarsi di varie industrie trasformatrici e manifatturiere, che a causa delle favorevoli condizioni di mercato interno, determinate anche dalle due guerre mondiali, sono giunte oggi a rappresentare, come si è già detto, il più importante complesso industriale dell'America del Sud.

Il dott. Trigona continua il suo studio, rilevando le ragioni dello sviluppo cafeifero in questo stato, ragioni che egli trova prima di tutto nella sua stessa posizione geo-fisica.

Lo Stato di S. Paolo è un altipiano, dai 500 agli 800 metri, con un clima ottimo per tale coltura, causato dalla temperatura media di 20-21°C., con massima di 38°C. nell'estate piovosa, e minima di 0°C. durante l'inverno, relativamente asciutto.

Pure adatta a tale coltura è la natura del terreno, dove si riscontrano formazioni sedimentarie (arenarie) ed eruttive superficiali (diabasi e basalti), che danno origine a quella famosa « Terra roxa », da considerarsi tra i suoli più fertili del mondo, e che, senza alcuna concimazione, fornisce per decenni formazioni unitarie di caffè triple, rispetto a quelle della maggior parte degli altri paesi cafeicoli. Quando questa qualità di terra si trova tra arenarie, abbiamo allora la « Terra roxa misturada », che ha caratteristiche intermedie abbastanza buone, sia per la coltura del caffè, come di altre piante.

(Continua)

P. FRANCESCO MILINI
Vicario Generale

LIBERTA' DALLA PAURA

NELLA POLITICA EMIGRA- TORIA DEGLI STATI UNITI

di P. ALDO LORIGIOLA
nostro corrispondente da Chicago

Pubblichiamo questo articolo ora che i fatti hanno dato ragione al realismo dell'autore il quale afferma che non si devono nutrire, a proposito di revisioni o ampliamenti, eccessive illusioni. È di pochi giorni infatti l'approvazione, da parte del Senato Americano, della nuova legge del Sen. Mac Caran sull'immigrazione, approvazione ottenuta con 57 voti contro 26, superando il veto del Presidente Truman.

Riforma auspicata

« E' arrivata l'ora — dice il New York Times in un articolo apparso l'8 Luglio dello scorso anno — di introdurre una riforma nella politica emigratoria del nostro paese; riforma basata sui nostri bisogni, sulle nostre risorse e sulle nostre speranze, invece che sulla nostra paura. Questa nazione è diventata grande e prospera grazie al lavoro e all'abilità inventiva degli emigranti. E' diventata grande per il mutuo scambio di idee e culture provenienti da ogni parte del mondo. Il suo futuro può dipendere dalle caratteristiche umane e proprie della democrazia, ispirate ai milioni di gente riunita nella lotta per la vita attraverso il mondo... ». Le parole che si leggono sul piedestallo della statua della Libertà sono una calda invocazione in proposito.

« Consegna a me le tue masse stanche, povere, confusamente ammassate, rose dal desiderio di libero respiro... Io innalzo la mia fiaccola sopra la porta d'oro ».

Tale voce auspicatrice di riforma s'è fatta sentire più o meno chiara e pressante nella grande maggioranza dei quotidiani e riviste statunitensi dal momento in cui si è cominciato a prendere in seria considerazione un riordinamento più stabile e più pacifico dei quattro continenti messi sossopra dalla seconda guerra mondiale.

Tutti sono convinti che il fattore emigratorio è problema di primo piano oggi e che le leggi da cui fu regolato dal 1924 per coloro che udivano da lontano il generoso richiamo della « Libertà » sono affatto ridicole se pretendono di presentare una soluzione imparziale basata sul bisogno reale.



Incontro di Padri Scalabriniani negli Stati Uniti

Vecchi e nuovi contingenti europei

Nel 1790 la popolazione degli S.U. aveva una media percentuale del 95% proveniente dal nord-ovest d'Europa, di cui tra il 60 e l'82% dall'Inghilterra. Altre nazioni, come la Germania, Irlanda, Svezia e Olanda, avevano contribuito pure in larga scala. Nella prima metà del 1800, pure seguendo l'emigrazione la stessa via, si ebbe un certo sovravvento di immigranti irlandesi. Questa è considerata la « vecchia » emigrazione e ad essa è attribuito lo sviluppo demografico e culturale degli S.U. Verso la fine del secolo scorso e l'inizio del presente su su fino al 1920 le correnti emigratorie ebbero uno spostamento. Il sud-est d'Europa fu in testa con una prevalenza di italiani e polacchi che costituirono la « nuova » emigrazione.

Terminata la prima guerra mondiale, si tentò di regolare il fenomeno dell'emigrazione negli S.U. partendo da un presupposto che portò alle condizioni odierne a cui si cerca per rimedio.

Nel 1920 l'83% della popolazione negli S.U. aveva la sua origine dal nord-ovest d'Europa, l'11,2% dal sud-est, e meno dell'1% da altri paesi. Il totale annuo di immigranti da assorbire fu fissato a 153.000 di cui 150.000 da scegliere in Europa. In base al contingente della « vecchia » emigrazione, 124.000 persone all'anno potevano essere ammesse dal nord-ovest d'Europa, mentre al sud-est fu data la possibilità di 24.000. Il risultato? Inghilterra e Irlanda hanno il massimo favore con 65.000 (18 per l'Irlanda libera), seguite dalla Germania con 26 mila, etc. Le quote per i paesi del sud-est sono così distribuite: Polonia 6.500, Italia 5.800, Russia 2.800, Cecoslovacchia 2.700, etc.

Dopo il 1920 quindi le grandi masse emigratorie per gli S.U. cessarono e le quote stabilite assicuravano l'omogeneità della popolazione americana. Il predomi-

nio dell'elemento proveniente dal nord-ovest d'Europa poteva continuare ad esistere grazie alle restrizioni imposte agli altri gruppi etnici.

Nel 1930, all'affacciarsi della depressione, le leggi vennero interpretate più rigidamente di modo che l'emigrazione fu ridotta al minimo. Dal 1924 al 1926 fu utilizzato soltanto il 38,7% dei visti concessi dalla legge, con assoluta preferenza per il nord-ovest d'Europa, che di emigrazione non aveva affatto bisogno.

La nuova emigrazione

Nel 1948 il piano approvato per i profughi (D.P.) ha portato una leggera modificazione alla politica emigratoria. La quota fissata per i paesi del sud-est poteva essere sorpassata con la clausola che negli anni seguenti sarebbe stata invece ridotta per ristabilire il bilancio contemplato dalla legge.

Se si continua a proseguire per questa via, come si vede, l'emigrazione per quanto spetta agli S.U. si ridurrà a ben poco.

In Europa la popolazione ha mantenuto un ritmo di aumento veloce; così in certe nazioni è assolutamente impossibile che le risorse economiche possano affrontare il problema della vita di grandi masse di gente.

Nei riguardi dell'Italia, per esempio, le condizioni sono alquanto raccapriccianti. La popolazione sta raggiungendo i 50 milioni. La disoccupazione è calcolata a più milioni nonostante le industrie siano in una via di potenziamento massimo e lo vogliano essere pure in futuro. Ci sono però altri fatti che aggravano la situazione. Il timore di rappresaglie costrinse i coloni — 500.000 nel 1937 — a lasciare la Libia, L'Eritrea, etc., e tutta questa gente non poté in via ordinaria venire assorbita. La perdita della Venezia Giulia e Dalmazia ha fatto pure sentire le sue conseguenze. Intensificare an-

cora di più l'agricoltura e affrettare la riforma delle terre giova poco e, dopo tutto, ci vuol del tempo. D'altra parte 5.000.000 di italiani potrebbero emigrare portando un immenso sollievo alla nazione. Gli S.U. potrebbero assorbire una parte di questa massa robusta incatenata dall'inerzia, se non ci fosse la vecchia quota a sbarrare la via per essi, mentre è lasciata libera per nazioni che invece di emigrazione hanno bisogno d'immigrazione. Si tenga presente che, sempre a

causa di tale legge, dal 1924 al 1948 solo 191.000 italiani riuscirono a sbarcare negli S.U.

Il problema dell'emigrazione italiana è compreso negli S.U. e così pure risulterebbero i rimedi più logici, più radicali e forse unici. Come sempre, però, esistono difficoltà che bisogna superare con una coraggiosa e ben organizzata azione di massa.

(Continua)

P. ALDO LORIGIOLA p. s. s. c.



Un aspetto dello "stand", della Pia Società dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) all'Esposizione Missionaria nella palestra dell'Università di Fordham in New York



Perchè i minatori inglesi non vogliono gli italiani

Il noto corrispondente della Radio Italiana, da Londra, Ruggero Orlando, che poco tempo fa si è recato nel Midland, tocca nel vivo il problema tanto discusso dei minatori italiani in Inghilterra.

L'Italia è una nazione sovrappopolata; uno dei rimedi contro l'eccedenza di popolazione — forse non il principale — ma insomma uno dei rimedi, è l'emigrazione. Ci sono molti italiani che hanno gran voglia di lavorare, che partono, vanno all'estero, senza famiglia, disposti anche ad accettare un mestiere per un periodo transitorio, lo imparano, imparano perfino i rudimenti di una lingua sconosciuta, cominciano a lavorare, ed ecco — debbono smettere. Perché? non già perchè, Dio ne liberi, sia scoppiata una guerra; nè perchè sia successa una grave calamità economica, con creazione di disoccupazione nel paese d'arrivo, nè perchè si siano comportati male, nè per malattie..., ma perchè dei loro compagni di lavoro non li vogliono con sé. E' una realtà amara, che disturba molte illusioni — per esempio in gente come me, la quale ha sempre ritenuto che fra i lavoratori manuali, fra coloro che condividono le stesse privazioni, le stesse fatiche, gli stessi stenti, si determini facilmente un sentimento di solidarietà, più che fra la gente ricca; e questo avviene in un paese e in un mestiere, intendiamoci bene, che del lavoro italiano ha molto bisogno; avviene dopo che le autorità di governo — le autorità dell'industria, gli stessi sindacati che organizzano i lavoratori e li rappresentano, hanno riconosciuto che l'immigrazione di mano d'opera italiana in Gran Bretagna è una necessità: in una

Gran Bretagna, dove le mense quotidiane risentono della mancanza di carne, l'edilizia è in crisi per la mancanza di legname; e dove autorevoli economisti scrivono che, se tanto tanto, la Gran Bretagna potesse esportare un milione di tonnellate di carbone in più, di quel carbone che ha sotto terra e che bisogna portare alla superficie, farebbe dei grandissimi passi avanti nella soluzione della sua crisi alimentare ed edilizia, potrebbe mangiare meglio e abitare meglio. Insomma, è un guaio per tutti: — un guaio per questi figli d'Italia pieni di coraggio, di speranza e di buona volontà, che sono arrivati qui, in un clima difficile, in ambiente straniero, e che si ritrovano contro i loro compagni di lavoro, ad annullare i loro progetti, ed è un guaio per l'Inghilterra.

Minoranza ostile

I minatori britannici ostili all'intervento degli italiani sono una minoranza. Nella miniera che è diventata la più famosa in proposito, la miniera Bullcroft, nella contea di York, l'ostilità contro i 31 italiani — che li costringe oggi ad astenersi dal lavoro, a restare con le mani in mano (non per questo sono venuti in Inghilterra; però l'Ente Carboni li paga lo stesso, com'è giusto) — giunge da parte di meno di 300 uomini. Gli operai della Bullcroft ammontano a mille e 500. Ma di questi, mille non vanno ai comizi dove si decidono queste cose; e gli altri, che talvolta potrebbero anche essere una maggioranza, invece di votare si astengono dal voto. Cioè, vediamo che — anche se chi prende l'iniziativa contro gli italiani è in minoranza — non c'è una maggioranza che se la senta di rispondere di no.

Missionari Scalabriniani



*In viaggio verso
il nuovo mondo*

*Nella zona mine-
raria del Belgio*



Il Superiore Generale P. Francesco Prevedello (al centro) prima di scendere nella miniera.



P. Vittorio Michelato e P. Benito Gallo con l'Ingegnere Direttore (al centro) all'uscita dalla miniera

I novelli Sacerdoti Scalabriniani

P. GIOVANNI ALESSI nato a Travettore di Rosà (Vicenza) il 20 - 2 - 1927

P. UGO BIZZOTTO nato a Pergine (Trento) il 2 - 1 - 1927

P. ORAZIO CAPPELLARI nato a Fozza (Vicenza) il 13 - 6 - 1926

P. CESARE FOGAL nato a S. Zenone degli Ezzelini (Treviso) il 12 - 11 - 1926

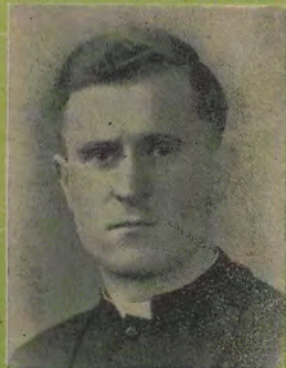
P. ELIO MARTINELLO nato a S. Pietro di Rosà (Vicenza) il 29 - 7 - 1925

P. SILVANO PLACIDO ONOR nato a Chiesanuova (Venezia) il 16 - 10 - 1927



P. Giovanni ALESSI

P. Silvano Placido ONOR



P. Massimiliano ZANELLA



P. Valentino ZILIOTTO



P. Walter PIGATO



P. Luigi



P. Marco



P. Elio



P. Walter

P. WALTER PIGATO

nato a Breganze (Vicenza) il 7 - 1 - 1928

P. LUIGI TACCONI

nato a Croce di Casale (Ascoli Piceno) il 1 - 12 - 1923

P. MARIO TESSAROLO

nato a Rosà (Vicenza) il 13 - 3 - 1927

P. MASSIMILIANO ZANELLA

nato a Legnaro (Padova) il 16 - 11 - 1926

P. SEBASTIANO ZANNINI

nato a Campolongo sul Brenta (Vic.) il 14 - 7 - 1926

P. VALENTINO ZILIOTTO

nato a Borso del Grappa (Treviso) il 29 - 7 - 1926

ordinati a Piacenza il 24 Giugno 1952



P. Sebastiano ZANNINI

P. Cesare FOGAL



P. Ugo BIZZOTTO



P. Orazio CAPPELLARI



Vacanze, che passione!



Distensione e riposo...

*...dopo le fatiche
dell'insegnamento*



Il che significa, e mi pare di avere constatato fra gli operai britannici, che ce ne sono molti i quali vogliono bene ai loro compagni italiani, e in privato deplorano quello che sta succedendo, ma dal punto di vista personale, dal punto di vista umano. Ti dicono che non hanno niente contro l'Italia. E tuttavia, non se la sentono di votare a favore del principio che la mano d'opera straniera sia accettabile. Secondo me, il fenomeno sociale, il fenomeno di fondo, va più studiato in questa maggioranza che si assenta o si astiene, anziché negli scalmanati che prendono un'iniziativa. E' grazie a questa perplessità sfavorevole, che — a parte l'incidente alla miniera Bullcroft — i sindacati hanno receduto dalla promessa fatta a suo tempo all'Ente Carboni di lasciare arrivare nuovi operai italiani. L'incidente Bullcroft è particolarmente grave, perchè è una violazione di contratto, a danno di operai inglesi membri di un sindacato, contro operai che sono anch'essi membri del sindacato, perchè gli italiani si sono iscritti. Ed è, come ha messo in evidenza il Manchester Guardian, una violazione di accordo internazionale; ma, senza violare alcun contratto con gli italiani, il sindacato minatori ha mutato la sua politica, e si è ormai dichiarato contro nuovi arruolamenti. Dunque, cause profonde ce ne devono essere.

Lotta in nome della tradizione...

L'Inghilterra non è mai stato un paese di immigrazione. E' stato sempre un paese di emigrazione — e gli emigranti inglesi hanno fondato, a parte le origini degli Stati Uniti, i paesi britannici d'Oltremare, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda... Che degli stranieri venissero a stabilirsi qui, come dappertutto, capitava; e che vi fossero molti italiani, capitava anche.

Ma quello che non aveva affatto « tradizione », e l'Inghilterra è un paese dove le tradizioni hanno valore concreto, era l'immigrazione in gruppi, di carattere professionale, organizzata, regolata da norme, contratti, impegni bilaterali, con carattere di specializzazione. Dunque in Inghilterra — questa è una cosa nuova, una cosa che, sia pure limitata la sua misura, com'è ora per gli italiani, costituisce precedente. Su questa difficoltà (tanto frequenti negli uomini) di non accettare facilmente una cosa nuova, si inserisce la paura concreta, più particolare, del ritorno della disoccupazione, o della perdita delle buone condizioni salariali ottenute dai minatori, di fronte ad una eventuale concorrenza straniera. Per quante siano le precauzioni contrattuali, il precedente, una volta stabilito, diventa un'abitudine.

...e della psicologia

E' stato fatto ben chiaro che gli italiani vengono qui solo con un contratto temporaneo e che, in caso di crisi, dovrebbero essere i primi a lasciare il lavoro, ma l'operaio, specie in una categoria che ha avuto brutte esperienze in passato, è sospettoso. E poi, queste condizioni imposte agli italiani immigranti, sono un'arma a doppio taglio. L'operaio che viene qua, e sa di essere assunto temporaneamente, e sa che il suo contratto triennale probabilmente non sarà rinnovato, viene qua non già a sistemarsi, ad ambientarsi, a rientrare nella vita normale delle comunità minerarie; viene qui, e ne ha tutte le sacrosante ragioni, a fare quattrini, a racimolare un gruzzolo che gli prometta un avvenire migliore al ritorno in patria; per farsi la casetta, per aprire un negozio. Quindi lavora più di coloro che vi risiedono stabilmente; quindi chiede al datore di lavoro di lasciargli fare orari straordinari, ottimamente indennizzati; quindi fa concorrenza alla mano d'opera locale.

Paradosso dell'industria carboniera

Viene qui senza famiglia; perciò rimane un elemento eterogeneo, un elemento che, se parla ad una ragazza con le intenzioni più innocenti, non può fare a meno di accendere sospetti in centri piccoli. Ricordiamoci il paradosso della industria carboniera: è una grande industria, ma non è locata in grandi centri come la maggior parte delle grandi industrie; vive nei villaggi, villaggi tradizionali, dove la maggior parte delle persone ha fatto il minatore di padre in figlio, e dove l'elemento eterogeneo, straniero, non si assimila, non si disperde nella popolazione di decine o centinaia di migliaia di anime. Sarebbe come se arrivassero cinquanta, cento americani, o slavi, o inglesi, di colpo in un villaggio risaiolo della pianura padana, anzi peggio, in un centro ristretto delle prealpi o delle Alpi.

Io spero tuttavia che si possa arrivare ad una soluzione; per l'Inghilterra che, se vuole ricostruire la sua bilancia commerciale, ha oggi bisogno di mano d'opera, e per l'Italia: — alla sovrappopolazione italiana l'Inghilterra non potrà mai dare uno sfogo nei confini della sua isola, anch'essa sovrappopolata; ma che essa contribuisca alla soluzione di uno dei più gravi problemi economici italiani, è un indice prezioso di solidarietà internazionale, che — qualora fallisse definitivamente — sarebbe un guaio per l'Inghilterra, un guaio per l'Italia, ma un grosso guaio per qualcosa di più generale e di assai più importante.

Ruggiero Orlando da "La voce degli Italiani",

II Illo Congresso Nazionale dell' Azione Cattolica Italiana in Belgio

Problemi organizzativi

Una delle attività più geniali e più riuscite dell'attuale Direttore dei Missionari Italiani in Belgio, don Domenico Forte, fu l'organizzazione dei Gruppi d'Azione Cattolica tra le comunità dei connazionali. Dopo tre anni di sforzi e di tentativi, con la cooperazione compatta di tutti i Missionari, oggi si sta entrando in una fase disciplinata e coordinata, che collega le varie sezioni al programma unitario d'una Giunta centrale. Oltre duecento congressisti, in massima parte minatori, si riunirono il lunedì di Pentecoste, due giugno, a Bruxelles, nella sede della J.O.C., per ascoltare la santa Messa, celebrata dal Rev.mo Direttore dei Missionari. Al Vangelo, il P. Barnaba, cappuccino, con stupenda improvvisazione, salutò le squadre dei nostri lavoratori, che, anziché abbrutirsi nella dura fatica della miniera o della fabbrica, la sanno trasformare in strumento d'elevazione spirituale, che poi s'irradia alla conquista dei fratelli lontani da Dio.

Alle undici, il Presidente generale dell'Azione cattolica italiana in Belgio, ing. Gervasoni, dichiarò ufficialmente aperto il Congresso. Tra i convenuti, che rappresentavano i gruppi di Liegi, Seraing, Waterschei, Bruxelles, Maurage, Marchienne, Flénu, Hautrage e Hensies, si notavano anche il dott. Bini, Direttore dell'Onarmo, il sig. Emmanuelli, Segretario del Sindacato cristiano di Charleroi e il sig. Arduini, rappresentante del Direttore del « Sole d'Italia ».

Anima del Congresso e artefice dell'ordine programmatico con cui si svolse il dibattito, fu il Segretario generale, sig. Bortolot. Fu chiarita la funzione dell'Assistente Spirituale in seno al gruppo d'Azione Cattolica, funzione di carattere formativo delle anime dei militanti, che devono sapersi dirigere da sé nel campo dell'azione apostolica: fu ribadita la necessità di rendere sempre più organizzata e globale la campagna per attirare gli indifferenti alle pratiche del culto. L'esame dei questionari riempiti dai singoli gruppi rivelò un grande fervore d'attività ricreative e assistenziali.

Dopo il pranzo al sacco, ripresero i lavori del Congresso. Tra le varie proposte approvate dai voti dell'Assemblea ci fu quella di collegare i singoli gruppi al Centro dell'Azio-

ne cattolica di Roma, da cui si riceveranno in seguito tessere, distintivi e giornali: inoltre il progetto d'attivare i Comitati regionali, già istituiti, per discutere tra i dirigenti d'ogni regione i problemi delle rispettive associazioni, organizzando anche vere e proprie giornate di studio.

Programma religioso e sociale

L'Assistente generale, P. Sartori, tracciò poi il programma religioso per l'anno liturgico 1952-53: **La Santa Messa e la santificazione delle feste religiose e sociali**, esponendo insieme lo schema che i Missionari seguiranno nell'esposizione dottrinale. L'aspetto sociale del programma fu svolto dal Presidente generale, mentre il Segretario espose le Campagne, che consentiranno la migliore attuazione pratica.

Un bollettino nazionale continuerà a indicare ogni due mesi le tracce da seguire nello svolgimento del piano.

Il Direttore dei Missionari, in nome dell'autorità ecclesiastica, riconfermò l'attuale Assistente generale per l'anno prossimo. Si svolsero poi le elezioni per gli altri membri della Giunta centrale, che portarono alla conferma dell'attuale Presidente e del Segretario generale, con 21 voti contro 6. Su proposta del P. Centofante, l'Assemblea nominò ad unanimità il Sig. Tavano di Bruxelles membro della Giunta centrale, in qualità di Consigliere.

Dopo elevate parole del Rev.mo don Forte, s'alzò a concludere il Congresso il dott. Thorel, rappresentante della Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana, incaricato ufficialmente dal Prof. Gedda. Fu uno splendido discorso, che strappò lacrime di commozione a tutti i presenti: fu un'interpretazione drammatica dello spasimo dell'umanità moderna, che ha abbandonato Dio e insieme della potenza soprannaturale dell'apostolato dei laici, che concorre con un'efficacia talvolta sconosciuta a riportare Dio nel cuore dei fratelli: fu una professione di fede, sgorgata dall'anima sacerdotale d'un grande apostolo laico, che concentrò in uno slancio d'oratoria sublime il numero più bello della giornata.

P. Giacomo Sartori p. s. s. e.

La nuova sede della Missione Cattolica Italiana

A Berna era necessario che la sede della Missione Cattolica Italiana si adattasse ai tempi e ai bisogni...

Alla stazione ferroviaria di Berna è di tutti i giorni lo spettacolo di lavoratori Italiani che arrivano in folti gruppi, con ogni treno proveniente da Briga. Sostano in attesa di essere smistati per i posti di lavoro nei vari Cantoni: molti si fermano per lavorare in Berna, ove gli Italiani sono circa 4000.



Quando i treni arrivano, di solito un Missionario Italiano è presente e accosta i nostri lavoratori, dando loro le necessarie informazioni per arrivare facilmente a destinazione, distribuisce il giornale o la pagellina con la preghiera degli Emigranti, ma spesso deve anche pensare per il vitto e alloggio dei più bisognosi: e allora bisogna orientarsi alla Missione...

In Berna, da un anno circa, i Missionari Scalabriniani hanno potuto porre la loro sede di Missione in una nuova Casa, nel quartiere di Kirchenfeld, Alpenstrasse 22, ampia e accogliente, dove gli Italiani si sentono come in famiglia, si ritrovano nei giorni di congedo, specialmente alla sera, si trattengono in svariati giochi e passatempi, e assistono alle conferenze fissate per le varie categorie.

I Missionari per gli operai sono tutto: con confidenza e fiducia manifestano le loro difficoltà e bisogni, e vedono dei veri padri premurosi in tutto. Guai se non ci fosse la Missione per tanti, se non potessero sentire una buona parola, se non avessero la comodità di frequentare la chiesa e compiere anche all'estero i loro doveri religiosi!

Un Missionario per tutto il giorno deve stare nell'apposito ufficio a ricevere quanti si presentano per informazioni, consigli e per ragioni di lavoro. Intenso è l'afflusso specialmente nei giorni festivi: gli operai vengono

BERNA - Alpenstrasse, 22 Missione Cattolica Italiana

anche da dieci, venti, quaranta chilometri di distanza... E così da un anno Alpenstrasse ha acquistato una animazione insolita: nei locali della Missione e nel giardino circostante si potrebbe dire che c'è un piccolo lembo d'Italia... e non manca l'allegria, alla quale ormai vanno abituandosi anche gli Svizzeri... Ed è comprensibile: l'attuale emigrazione è composta di elementi quasi tutti giovani.

Ma l'opera più apprezzata della Missione, oltre alle frequenti visite a domicilio e sul posto di lavoro, è quella di dare alloggio a tanti che, arrivati alla stazione, privi di mezzi e ignari della lingua locale, si sentono dire da qualche compatriota: « Andate alla Missione italiana! »... E arrivano anche a sera tarda: fin che è possibile un posto c'è per tutti, accomodati sia pur alla meglio, ma c'è... Ai Padri duole il cuore solo quando non possono sistemare tutti in casa, e allora bisogna cercare

altrove... Vi restano una notte, due, tre, quattro giorni, finchè l'orizzonte si schiarisce e un posto di lavoro viene assicurato: poi ripartono con il cuore gonfio di riconoscenza per il beneficio ricevuto...

E' così che a Berna, come in tante altre Missioni della Svizzera, si attua in campo pratico l'assistenza ai fratelli Emigrati.

La Casa della Missione di Berna si mostra però già piccola ma ha una buona adiacenza e col tempo si potrà costruire ancora una grande sala e un dormitorio, e avere anche una bella chiesa per gli Italiani, per poter meglio raggiungere lo scopo della Missione stessa.

A Berna, con il P. Vigolo e Frigo, risiede pure il Rev. P. Giovanni Favero, Superiore

degli Scalabriniani e di tutti gli altri Missionari Italiani della Svizzera, che sono 24. Egli può così aver frequenti contatti con le Autorità della Legazione Italiana e con il Nunzio Apostolico, per la Direzione di tutte le altre Missioni e per provvedere ai bisogni delle varie zone: circa 200.000 sono oggi gli Italiani nella Svizzera.

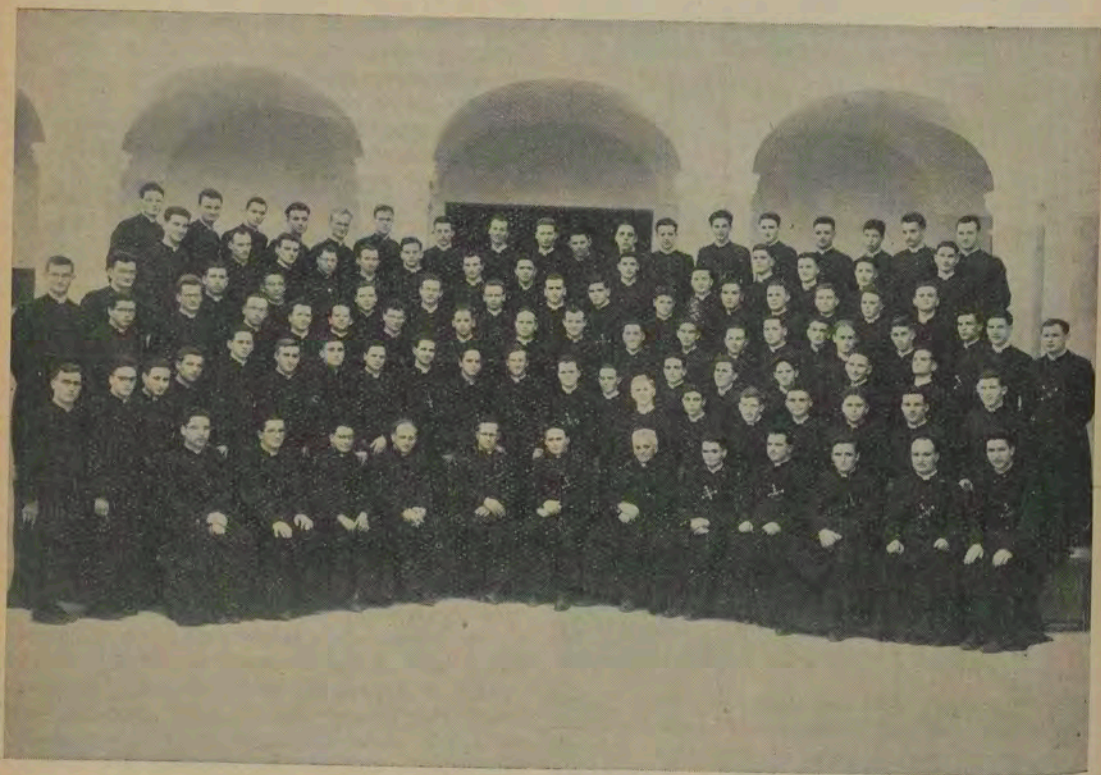
Chi arriva a Berna, non dimentichi:

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

Alpenstrasse 22.

P. Giovanni Favero p. s. s. c.

Direttore dei Missionari d'emigrazione in Svizzera



La Comunità della Casa Madre
(Piaceenza) alla fine dell'anno scolastico 1951 - 1952

Spigolando

P. Fabbian a Mendoza (Argentina)

Questa volta tra le numerose lettere dei Missionari, ecco farci incontro il caro Padre Giuseppe Fabbian di Borso del Grappa (per la precisione: Cassanego), che ci descrive il suo viaggio da Buenos Aires a Mendoza.

I pescatori della Valsolda, di fogazzariana memoria, facevano una doppia pesca; così P. Giuseppe fa un doppio viaggio: mentre il treno va nella pianura argentina, la sua mente e il suo cuore valicano i monti e ritornano all'Italia e al paese natio...

« 11 Marzo 1952: alle 5 del mattino, accompagnato da alcuni amici sono alla stazione di Buenos Aires, diretto a Mendoza. Un brulichio di gente che va e che viene con valigie e pacchi, tutti presi da quella fretta ed ansia propria in tutte le stazioni. Il treno aspetta: saluti, baci, strette di mano, auguri, addii si susseguono in quei pochi ultimi momenti dove uno vorrebbe manifestare tutto se stesso. Il mio pensiero e il mio affetto erano lì con i miei Italiani. L'angolo ridente d'Italia che da tempo sognavo e accarezzavo nel mio cuore per tutti questi figli della mia e della loro Italia in quel momento era presente con tutta la sua grandezza e bellezza; sentivo una nostalgia infinita d'una aspirazione non realizzata, ma nello stesso tempo una viva speranza di nuovi orizzonti. Mancano alcuni secondi... stringo la mano a tutti, ringrazio e addio... « Buona fortuna, Padre, non si dimentichi di noi, ricordi che con lei scappa un pezzo della nostra chiesa paesana ».

Dal finestrino gli ultimi ricordi e gli ultimi saluti, e così si è chiusa un'altra pagina della mia storia.

Quando avevo sospirato fare qualche cosa per i figli d'Italia! Per loro il Signore mi ha chiamato giovanetto ancora, per loro ho studiato, ignaro forse durante gli anni di collegio che la nostalgia della patria lontana fosse tanto dolorosa e che il pane che non fosse della nostra terra avesse un'altro profumo e che il cielo, l'aria fossero differenti, ignaro che anche la gente fosse così differente.

Tu sbarchi, guardi in alto, attorno, vedi tanta gente, senti parlare, ridere, cantare, e ti domandi cos'è quella cosa che tu non provi; senti che manca qualche cosa in te... adagio adagio ti penetra una tristezza fine fine come quella pioggerella d'autunno che ti bagna senza che te ne accorga; ti senti triste e non sai il perché; solo quando trovi un amico venuto un anno o un mese prima e gli apri l'animo, ti senti rispondere: — qui amico non siamo in Italia. Allora tu sospiri perché hai capito la ragione di quella tristezza.

Davanti a te c'è tutta una vita nuova da costruire.

Davanti a te c'è il problema materiale da risolvere; comincia la lotta dura e snervante di ogni giorno. Arriva la domenica, non senti le campane, quindi l'aria è quella di tutti i giorni, non senti l'allegria, la gioia del « di di festa », e tutta la gente non è vestita a festa come quella del tuo paese; allora ti fai cento e cento domande e a tutte non trovi che un'unica risposta: — no, non siamo più in Italia.

Tradizioni le più sacre, doveri religiosi, tutto si riduce a un nostalgico ricordo, e il figlio d'Italia non è più il figlio della sua chiesa.

Intanto il treno attraversava la immensa monotona campagna argentina, stava per coprire i mille e cento chilometri che separano Buenos Aires da Mendoza.

Nuovi orizzonti

Erano le undici di notte, le rappresentanze della parrocchia erano ad aspettare il loro parroco. Con sorriso appena abbozzato, saluto, stringo la mano a tutti. Dieci minuti di automobile e sono di fronte alla chiesa parrocchiale.

Al primo incontro segue il secondo della popolazione: gente semplice e buona che da tempo sospirava una chiesetta e ora è orgogliosa della sua, come il bambino che stringe fra le gambe il giocattolo che papà con due legni gli ha preparato, perchè non può averne uno migliore.

Qua e là, tra la gente si odono voci strane... domande curiose, appena sfiorate. « Sì, amici cari, sono italiano, puro sangue veneto », e il saluto, e il primo incontro causa una esclamazione di gioia. Da tutti gli angoli arrivano, si avvicinano, domandano, e pieni di soddisfazione fanno mille e mille auguri: hanno trovato il loro fratello. Sono gli italiani della mia terra.

Nei giorni seguenti la voce si sparge e vengono alla chiesetta, perchè là possono parlare d'Italia, cantare, ridere e anche pregare e in tutti i cuori si risvegliano mille e mille ricordi e sentimenti.

Nel mio cuore, nella mia anima, la nostalgia dell'angolo ridente d'Italia va scomparendo per lasciare posto alla speranza di nuovi orizzonti che si delineano chiari e pieni di luce in quei volti dei nostri fratelli che vogliono vivere la bella vita d'Italia anche in questa terra tanto lontana ».

Incontro ad Encantado (Brasile)

E passiamo, spigolando, in Brasile. P. Beniamino Basso di Fietta (anche Fietta, come Casanego, è una « città » ai piedi del glorioso Monte Grappa), ci scrive:

« Caro Spigolatore,

...sai cosa mi è successo? Ero piovuto in Brasile da pochi mesi e mi trovavo in Guaporè. Sento dire che a 70 chilometri a sud c'è Encantado e in Encantado c'è Padre Aroldo Murer, figlio dello stradino; è mio paesano e suo papà è mio « santolo »; bisogna che vada a trovarlo. Mi metto in cammino e via... cammina, cammina per valli e monti; accidenti non ci arrivo più. Attraverso un torrente pieno di sassi, inciampo e cado... Mi fermo un tantino, seduto su un sasso e mi metto a guardare attorno. Mi pare che ci sia un paese là in basso, vedo la chiesa, il campanile, alcune case.

Sono curioso di sapere ove mi trovo; mi alzo e con quattro salti sono in paese: belle casette di legno a vari colori; vicino alla chie-

rono strade, case, come già avevano fatto in altre zone. La domenica si riunivano vicino ad un torrente, preparavano da mangiare all'aperto e poi ascoltavano da un buon vecchio la lettura della Santa Messa in italiano. Come altare c'erano pietre ammonticchiate e come ornamenti... una croce tracciata in un grande albero che in caso di cattivo tempo serviva anche di rifugio. A questi primi volonterosi, si unirono altre famiglie venute da altri paesi o direttamente dall'Italia; costruirono le prime case, tracciarono sentieri, praticabili solo a cavallo e con il roncone in mano per farsi strada o intimorire qualche animale selvatico o velenoso. Si accorsero che questa zona poteva ingrandirsi e assumere una certa importanza dovendosi passare di qua per andare alla Capitale e in altri centri vitali del Rio Grande... Con questo miraggio di un futuro prospero, vennero in questa zona commercianti, industriali, artigiani... tanto che nel 1912 si costruì anche una cappella dove veniva a celebrare la Messa ogni 3 mesi il parroco della vicina Speranza o di Guaporè. Si continuò così fino



...nel mio cuore la nostalgia dell'angolo ridente d'Italia va scomparendo per lasciare posto alla speranza di nuovi orizzonti...

sa, che mi pare nuova o rinnovata, si erige maestoso un bel salone. Vado a vedere la chiesa. Sto per entrare quando un Padre in spolverina bianca che ritorna da una cappella, mi si fa incontro e... « guarda chi si vede »... E' Padre Ginocchini, il Parroco di Dois Lajeados. Un pò di festa e poi seduti a tavolino con un buon caffè davanti... « su, Padre, mi racconti la storia della sua buona parrocchia, io le darò notizie d'Italia... ».

« Dois Lajeados — comincia il buon Padre — vuol dire... due lastricati o pietraie, e sono i due torrenti che fiancheggiavano il paese ».

« Oh! uno lo conosco bene, perchè, mezz'ora fa, vi sono caduto dentro ».

« — Dunque vedi; 50 anni fa non esisteva nulla; solo foresta vergine, senza strade e senza nessuna vita... I nostri bravi italiani che abitavano a 70 o 80 chilometri, cominciarono a penetrare qui e constatando che la terra era fertile, iniziarono il disboscamento, costruì

al 1921, quando per merito di un gruppo di famiglie del posto e a causa dello sviluppo preso dal paese, si cominciò a costruire una chiesa nuova di pietra, e si ottenne dall'Arcivescovo di Porto Alegre di erigere Dois Lajeados in parrocchia indipendente. Sono quindi 30 anni che Dois Lajeados è parrocchia. Prodigarono qui il loro zelo alcuni nostri Padri ben conosciuti, come Padre Costanzo, Padre Enrico Preti, Padre Carlo Pedrazzani (quest'ultimo 22 anni!), Padre Carlo Seppi e... il sottoscritto... ».

D. Favarato a La Serena (Cile)

Torneremo a Dois Lajeados per vederne il meraviglioso progresso. Ora dobbiamo dare ascolto a P. Giuseppe Favarato di Arzergrande; se no ci rimprovera, e giustamente, che non diamo alcuno spazio alle nuove Missioni del Cile.

« La nostra Missione in La Serena (Cile) — ci scrive il P. Favarato — è veramente scalabriniana al cento per cento. I nostri Coloni trentini non hanno risentito alcuna perdita spirituale nel lasciare le loro parrocchie e venire quaggiù. Hanno la loro chiesa, il loro missionario scalabriniano... Diversamente, guai... Lo manifestano essi stessi che, alle volte, presi dalle preoccupazioni di questo periodo di sistemazione, senza la forza dei Sacramenti e della preghiera, avrebbero preso un'altra via...

Messa, canto e l'harmonium del Presidente

Così invece hanno la possibilità di venire alla loro Messa. Come è bello poi nel pomeriggio della domenica, al suono della piccola campana, vedere i bambini venire al catechismo come nei nostri paesi! E' poi la volta del catechismo agli adulti, preceduto dal S. Rosario. Segue la scuola di canto per gli uomini e i giovani. Sono cantori che si vantano di aver cantato la Messa al Santo di Padova e i ccri davanti al Papa e i canti della montagna nel Trentino. La Provvidenza, tramite lo stesso Presidente della Repubblica, ci ha mandato un harmonium. Che volete di più?

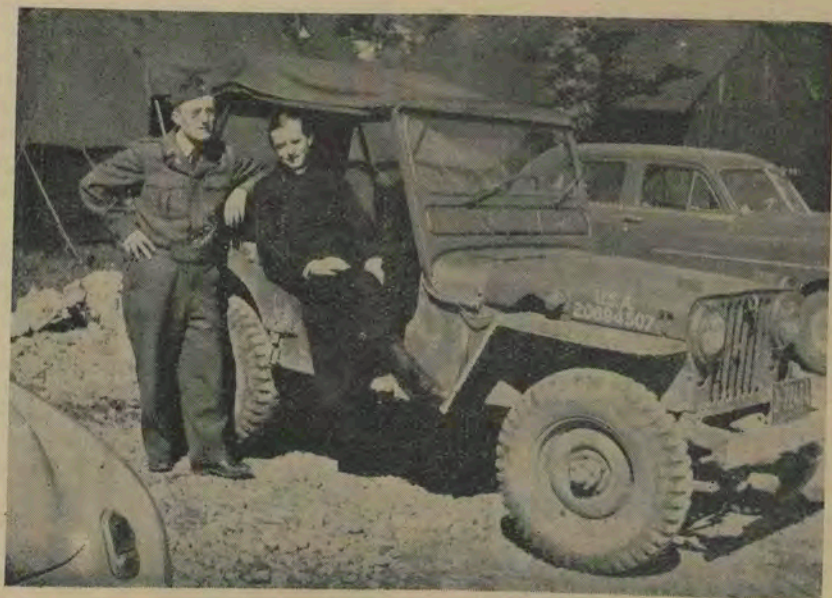
A proposito del Presidente, è venuto lui stesso alla nostra Colonia, l'ho presentato ai bambini del catechismo e a tutti ha voluto dare la mano.

Però — dirà qualcuno — è una piccola Colonia per ora. E' vero, ma presto sarà una grande Colonia italiana. Entro pochi mesi verranno altre cento famiglie e si stabiliranno a soli tre km. da Peñuelas, più vicino al monte dove il terreno si presta bene per la coltivazione di frutteti e vigneti. I tecnici hanno già diviso il terreno in tanti appezzamenti e sorgerà un vero paese con la sua Chiesa e la casa parrocchiale..

Ti scrivo con vera commozione. Stiamo realizzando qui il sistema classico, razionale, di emigrazione; un sistema che sarà di grande beneficio per i due popoli italiano e cileno... ».

Si lavora, come vedete, con ottimismo e con serenità. Le lettere dei Missionari si chiudono tutte chiedendo l'aiuto di nuove braccia apostoliche per i compiti del presente e dell'avvenire. Come sarebbe bello poter trovare, spigolando nella messe del Padre Celeste, tanti aspiranti missionari che vogliano andare in quelle terre dove si salva una Fede! Sarebbe la gioia più grande de lo

Lo Spigolatore



Il Superiore Generale in visita al Confratello P. Mario Tardivo, dislocato ad Angoulême (Francia) come Cappellano delle Forze Armate Americane in Europa.

55 ANNI DI VITA MISSIONARIA

(P. Marco
Simoni)

La scomparsa di P. Marco Simoni, avvenuta il 25 maggio u.s. nell'Orfanotrofio di Villa Prudente (S. Paulo del Brasile), mi ha dolorosamente colpito.

E' l'ultimo della schiera primissima della nostra Congregazione, che cade sul campo della Missione.

Fu uno degli alunni della scuola di Onè di Fonte, fondata da Mons. Mander che si era prefisso di preparare giovinetti per le Missioni.

Da quel piccolo nido, da P. Marco chiamato scherzosamente « nido della fame », passò nella Congregazione fondata da Mons. Scalabrini. Con lui vennero P. Faustino Consoni, P. Brescianini, P. Dotto, P. Natale Pigato, P. Lorenzoni, P. Segafredo, P. Serraglia, P. Demo...

* * *

P. Marco è ordinato Sacerdote da Mons. Scalabrini l'8 giugno 1895. Quante volte lo udii ripetere: — sono missionario di S. Carlo; mi ha ordinato il nostro Venerato Fondatore... Che grazia grande mi ha fatto il Signore!

E' destinato alla Missione di S. Paulo, quella Missione che si può dire la primogenita dell'America del Sud.

P. Marco è un gran bel carattere: aperto, leale e scoppiettante di sana allegria. E' il braccio destro dell'indimenticabile P. Faustino Consoni, sia nella direzione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, sia nella Chiesa di S. Antonio in S. Paulo, sia nelle ardue Missioni delle Fazendas.

Per anni e anni P. Marco si sobbarcò ad enormi fatiche e sacrifici incredibili che gli rosero la pur ferrea salute. Durissima era in quei tempi la vita missionaria in un territorio immenso, mancante di strade, di mezzi di comunicazione, del più elementare « comfort », in mezzo ad una popolazione misera, vittima della cattiveria di « fazendeiros » senza scrupoli, veri mercanti di carne umana.

P. Marco attende al suo ministero con uno

zelo mirabile... non conosce riposo, non misura sacrifici.

Destinato dal nostro Ven. Fondatore ad aprire una Missione tra gli Indios del Tibagy, vi si dedica con tutto l'ardore della sua anima buona e generosa e vi opera un gran bene.

Chiamato a reggere la Chiesa di S. Antonio nel cuore della metropoli Paulistana, è subito apprezzato per la diligente cura di quel centro importante e l'alta aristocrazia e la ricca borghesia rimangono conquise dalla sua virtù e dal suo instancabile zelo.

Nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, ove per vari anni fu Direttore, profuse tesori di carità illimitata. Avrebbe voluto che quella povera casa fosse più vasta per poter raccogliere tutta la miseria che batteva alle sue porte.

Missionario di sacrificio e religioso di vera umiltà si mostrò quando ordini superiori lo allontanarono dal suo Orfanotrofio, destinandolo Parroco di Riberão Pires. Nel suo ministero di « vigario », nella Parrocchia vasta e sparsa, molto si fece amare da quel popolo cosmopolita. Sapeva comprendere, compatire, e, all'occasione giusta, sapeva anche imporsi.

Una visita alla sua casa portava via molti dolori, asciugava tante lacrime, ricompeneva tanti dissidi. Non mancava la famosa stretta di mano che vi lasciava indolenzite le dita tanto era affettuosa ed espressivamente « cara ».

Gli ultimi anni li passò nell'Orfanotrofio di Villa Prudente. Era diventato quasi cieco. Capellano delle buone Suore di S. Carlo che egli tanto protesse, offrì il tramonto della sua vita per il bene della Congregazione.

Si disse che in punto di morte volle ricordare la Congregazione con i suoi risparmi particolari. Ma egli ha dato alla Congregazione qualche cosa di più di un gruzzolo: ha dato 55 anni di vita missionaria; e quale vita!

P. Carlo Porrini p. s. s. e.

CASA NOSTRA

*** Il 12 giugno è stato ospite della nostra casa di Roma S. E. Mons. Vescovo di La Serena (Cile). Si è detto molto contento del primo Missionario Scalabriniano che egli ha conosciuto, P. Giuseppe Favarato, che ospita attualmente in Episcopio, e si è augurato che molti altri Missionari Scalabriniani raggiungano presto il Cile.

*** Il 15 giugno si è spento a S. Zeno di Cassola (Vicenza) il Rev. Don Gaetano Simonetto, che per tanti anni aveva prestato la sua opera nell'insegnamento nell'Istituto Scalabrini di Bassano del Grappa.

*** A Piacenza la sera del 24 giugno hanno ricevuto il Crocefisso dalle mani del Rev.mo P. Superiore Generale i sacerdoti novelli: P. Ugo Bizzotto, P. Orazio Cappellari, P. Cesare Fogal, P. Silvano Placido Onor, P. Walter Pigato, P. Mario Tassarolo, P. Sebastiano Zannini, ai quali si sono aggiunti P. Giovanni Daneri e P. Ermildo Napetti.

*** Il 6 luglio, a Roma, è stato ordinato Sacerdote da S. Em. il Card. Adeodato Piazza il diacono Livio Zancan.

*** Subito dopo il ritorno di P. Raffaele Larcher dall'Australia, P. Giuseppe Bernardi si è imbarcato a Venezia per accompagnare nel nuovo continente un altro contingente di emigranti.

*** Il 6 luglio è stato inaugurato a Ginevra, alla presenza del Superiore Generale, il nuovo padiglione «La Provvidenza» casa-famiglia e giardino d'infanzia della Missione Cattolica Italiana.

*** La rivista «Vita e Pensiero» della Università Cattolica del S. Cuore, di Milano, ha pubblicato l'articolo di P. Vincenzo Paolucci, comparso sul nostro periodico (Nn. di maggio e giugno) col titolo «Speranze e realtà dell'emigrazione negli Stati Uniti».

O C C H I O S U L M O N D O

*** Il 7 giugno è stata inaugurata a Napoli dal Capo dello Stato la Mostra del lavoro italiano nel mondo. Nell'area della Mostra vi è anche la chiesa dedicata a S. Francesca Cabrini, Patrona degli emigranti.

*** Nella stessa città, in Piazza Duca degli Abruzzi, è stata collocata la prima pietra per il nuovo «Centro di Emigrazione» che avrà una capacità ricettiva per 1650 persone e che sarà funzionante fra venti mesi. La spesa complessiva della nuova realizzazione sarà di 600 milioni.

*** Presso il Centro Emigrazione in Piazza S. Ambrogio a Milano, presente l'On. Del Bo, ha avuto luogo una cerimonia nel corso della quale sono stati inaugurati la cappella, un nido d'infanzia e la nuova mensa. Erano presenti Mons. Bicchierai che ha celebrato la Messa e l'Abate di S. Ambrogio.

*** Si è chiusa la pagina dell'emigrazione dei nostri minatori in Inghilterra: 178 hanno lasciato Dover per Ostenda per assumere una occupazione offerta loro nelle miniere belghe, mentre 400 hanno po-

tuto trovare altri impieghi nelle industrie inglesi. Ciascuno dei 178 partenti è stato munito di 40 sterline, quale compenso per l'impiego che non ha potuto conservare; inoltre un ordine di credito di sette sterline per le spese di viaggio da Ostenda a Milano.

«Quello che non si può calcolare in cifre — afferma il «Yorkshire Post» — è la perdita nel campo della collaborazione internazionale ed il colpo inferto alla fiducia della buona fede britannica».

*** E' stata approvata dal Senato Americano, con 57 voti contro 26, la legge Mac Carran sulla immigrazione, contro la quale il Presidente Truman aveva opposto il veto, affermando che alcune misure previste da detta legge appaiono «peggiori dell'infame legge del 1798 relativa agli stranieri».

*** In base a un recente accordo italo-argentino è prevista l'installazione in Argentina di 500.000 emigranti rurali italiani nel periodo approssimativo di cinque anni.

ABBONAMENTO 1952

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

C. C. Postale
N. 8 - 6484

DIFFONDETE

"Le Missioni Scalabriniane,,
In ogni famiglia che ha un
emigrato lontano.

Concorso estivo Abbonamenti

Viaggio a Roma nel mese di Settembre

Viaggio in III classe, 3 giorni di soggiorno con vitto e alloggio gratuito a chi fa
100 ABBONAMENTI.

Ricchi premi per un numero minore d'Abbonamenti. (50, 30, 15, 10, 5, 3.)
(Gli abbonamenti possono essere fatti a "Le Missioni Scalabriniane,, e insieme
a "Il Piccolo Messaggero,,. Purchè si raggiunga il numero stabilito.)



Per la corrispondenza nel periodo estivo ai Padri e Chierici Scalabriniani:
Albergo Diandimaia - VILLABASSA (Bolzano). Il paese di Villabassa si
trova in Val Pusteria, sulla linea ferroviaria Forterra - Dobbiaco ed è rag-
giungibile da Trento - Bolzano - Forterra.

Direttore responsabile: P. G.B. SACCHETTI - Iscrizione al n. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. ecclesiastica - Scuola Tipografica Scalabriniana - Via G. Nicolini 38, Piacenza - Tel. 32-33